

La voce che resta. Magistero femminile, humanitas e pedagogia della memoria in Elisa Frauenfelder

The voice that remains. Women's teaching, humanitas, and the pedagogy of memory in Elisa Frauenfelder

Fabrizio Manuel Sirignano

Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, fabriziomanuel.sirignano@unisob.docenti.na.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

L'articolo ricorda l'opera scientifica di Elisa Frauenfelder soffermandosi sull'importanza che le sue ricerche hanno avuto per la storia della pedagogia italiana e sulla lungimiranza della sua lettura delle problematiche educative, ancora viva ed attuale. Ripercorrendo le tappe del suo percorso accademico viene delineato il profilo umano e scientifico di Frauenfelder, a partire dai suoi primi studi su Albertina Necker de Saussure e su altre figure femminili del pensiero pedagogico, fino all'esperienza presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa in cui aveva insegnato anni prima la sua Maestra Cecilia Motzo Dentice di Accadia. Tramite la ricapitolazione delle sue ricerche, dai suoi studi profondamente ancorati alla storia del pensiero educativo dell'età moderna, con gli approfondimenti su Leon Battista Alberti, Fausto Socino e Tommaso Campanella, si giunge fino alle ricerche sui rapporti tra neuroscienze e educazione nel Novecento, confluite nei suoi ultimi studi sulle scienze bio-educative. Viene posto l'accento sul suo stile educativo, che ha sempre visto nella classe e nella "cattedra" non un "luogo" di mera trasmissione del sapere, ma un ambiente relazionale fondato sulla corresponsabilità educativa, avendo di mira la formazione piena e integrale dell'uomo.

KEYWORDS

Frauenfelder, pedagogia, educazione, università, scuola.
Frauenfelder, pedagogy, education, university, school.

The article recalls the scientific work of Elisa Frauenfelder, focusing on the importance of her research for the history of Italian pedagogy and on the foresight of her interpretation of educational issues, which is still relevant today. Retracing the stages of her academic career, the article outlines Frauenfelder's human and scientific profile, starting with her early studies on Albertina Necker de Saussure and other female figures in pedagogical thought, up to her experience at the Suor Orsola Benincasa University, where her teacher Cecilia Motzo Dentice di Accadia had taught years earlier. Through a recapitulation of her research, from her studies deeply rooted in the history of modern educational thought, with insights into Leon Battista Alberti, Fausto Socino, and Tommaso Campanella, it's possible to arrive at her research on the relationship between neuroscience and education in the 20th century, which converged in her latest studies on bio-educational sciences. Emphasis is placed on her educational style, which has always viewed the classroom and the "chair" not as a mere "place" for the transmission of knowledge, but as a relational environment based on shared educational responsibility, with the aim of providing a full and comprehensive education for the individual.

Citation: Sirignano F.M. (2026). La voce che resta. Magistero femminile, humanitas e pedagogia della memoria in Elisa Frauenfelder. *Women & Education*, 4(7), 21-24.

Corresponding author: Fabrizio Manuel Sirignano | fabriziomanuel.sirignano@unisob.docenti.na.it

Copyright: © 2026 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-IV-07-26_05

Submitted: April 13, 2026 • **Accepted:** June 4, 2026 • **Published:** June 30, 2026

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

L'inizio della mia lunga collaborazione con Elisa Frauenfelder risale al maggio del 1999 quando, allora giovane laureato, ebbi l'onore – e insieme la responsabilità – di essere invitato dalla Professoressa (così l'ho sempre chiamata dall'inizio alla fine senza mai utilizzare il diminutivo di Prof., oggi tanto in voga) a collaborare con la sua cattedra. Ricordo con assoluta nitidezza quel primo incontro nel suo studio presso il Dipartimento di Scienze relazionali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II: uno spazio che custodiva libri, appunti, idee, ma soprattutto un modo rigoroso e profondamente umano di intendere l'Università.

In quella stanza si manifestava già una cifra che avrebbe attraversato l'intero magistero della Frauenfelder: l'idea che il sapere non potesse mai essere separato dalla responsabilità e che l'Accademia fosse, prima ancora che un luogo di produzione scientifica, una comunità etica fondata sulla cura. È in questo contesto che si colloca un episodio solo in apparenza marginale, ma che il tempo ha reso per me altamente simbolico.

Vi era un vaso di fiori con l'acqua ormai torbida. La Professoressa lo osservò, intuendo immediatamente che quell'acqua andava cambiata; nessuno dei presenti prese l'iniziativa. Io, quasi d'istinto, presi il vaso, attraversai il lungo corridoio, riversai l'acqua sporca e la sostituii con acqua pulita, per poi riportarlo al suo posto. In quel gesto semplice, umile e silenzioso riconosco ancora oggi l'atto fondativo della mia collaborazione con la Maestra. Fu una lezione non detta ma chiarissima: nell'Accademia bisogna saper fare tutto, senza distinzione tra ciò che è “alto” e ciò che è “basso”, assumendo una postura di cura verso l'Istituzione, le persone, le cose. Il lavoro scientifico è anche lavoro quotidiano, concreto, relazionale.

Ripensando oggi alla figura di Elisa Frauenfelder appare evidente come ella appartenga a quella genealogia di Maestre che hanno inciso profondamente nella storia della pedagogia italiana, pur muovendosi spesso in contesti accademici attraversati da forti asimmetrie di genere. Il suo profilo scientifico e la sua vicenda umana si sottraggono a ogni lettura riduttiva, imponendo una comprensione unitaria nella quale biografia, ricerca e responsabilità civile si richiamano reciprocamente.

Formatasi filosoficamente presso l'Università degli Studi di Napoli “Federico II”, dove diventerà poi Ordinario di Pedagogia generale e Direttore di Dipartimento, Elisa Frauenfelder matura sin dagli esordi un interesse profondo per la storia del pensiero educativo e per l'educazione delle donne. I suoi primi studi su Albertina Necker de Saussure e su altre figure femminili del pensiero pedagogico testimoniano una sensibilità precoce verso il nesso tra educazione, genere ed emancipazione, ben prima che tali temi entrassero stabilmente nell'agenda accademica.

A questa attenzione si affianca lo studio approfondito del periodo che va dall'Umanesimo alla Controriforma, che Frauenfelder considera fondamentale nell'elaborazione di quei dispositivi culturali e paradigmi formativi che hanno strutturato le pratiche educative dell'età moderna. In questa prospettiva Frauenfelder sottolineava l'importanza dei classici, intesi non solo come il vero patrimonio culturale da trasmettere ma come i testimoni di valori autentici e veri e propri *exempla*, capaci di gettare luce sulla storia dell'educazione. “Ancora una volta gli antichi testi guidano” scriveva a proposito di Leon Battista Alberti – uno tra i pensatori più originali dell'Umanesimo – della cui opera aveva indagato i risvolti pedagogici, intravedendo in lui una vera e propria “pedagogia dell'umano”, “portatrice di valori autentici”, “baluardo contro quella scomposizione etica propria dei nostri giorni che disorienta e polverizza i processi di formazione” (Frauenfelder, 1995, pp. 7-8).

In vari momenti della storia del pensiero educativo la Professoressa aveva individuato caratteristiche che oggi si direbbero proprie della moderna pedagogia, come nel caso delle scuole dei gesuiti e dei giansenisti su cui mi aveva incoraggiato ad effettuare ricerche: i primi avevano già messo in campo una scuola gratuita e aperta a tutti, con una selezione operata su base meritocratica, organizzazione meticolosa, con un elemento di forza nella qualità dell'insegnamento volto all'eccellenza; i secondi avevano elaborato una proposta didattica “tesa a facilitare e a rendere piacevole lo studio: il metodo fonetico per la lettura, la sostituzione del latino con la lingua madre per insegnare a leggere e scrivere, l'elaborazione di un metodo semplificato per l'apprendimento del latino e del greco” (Frauenfelder, 2012, p. 1).

Nel trattare di uno dei capolavori della storia del pensiero politico come *La città del sole* di Tommaso Campanella Frauenfelder sottolineava l'“importanza formativa” del libro come strumento privilegiato di trasmissione del sapere, autentico veicolo di contenuti, contrapponendolo polemicamente ad “un astratto ‘imparare ad imparare’ di rogersiana memoria” (Frauenfelder, 2005, p. 1). Notava inoltre come uno degli aspetti più rivoluzionari dell'opera del filosofo calabrese consisteva nell'aver delineato, nel suo affresco sulla città dal governo ideale, il rapporto indissolubile tra “problema politico e problema pedagogico” (Ivi, p. 19). Attraverso questi studi riemerge l'importanza del “classico come chiave interpretativa culturale”, l'opera di pedagogisti e filosofi del passato sono da leggersi nel loro rapporto “col presente”, e questo rappresenta il vero “ponte” tra didattica tradizionale “e le nuove esigenze delle didattiche innovative” (Frauenfelder, 2005, p. 2).

A confermare l'orientamento di Frauenfelder a ricercare nella storia le concrete possibilità di fondare il discorso pedagogico vi è lo studio su Fausto Socino (1539-1604), in cui viene individuato, tra i tratti salienti dell'opera del senese, la tensione etica della sua azione riformatrice in grado di aprire un' “interessante problematica pedagogica”, ossia la scoperta “del valore dell'uomo in quanto tale e la necessità di un'educazione che si svolga con metodi e intenti nuovi” superando così i “logori schemi della vita medioevale” (cfr. Frauenfelder, 1997, p. 325).

La lettura e riproposizione dei “classici” da parte di Frauenfelder non si arresta all'età moderna, ma giunge fino

all'età contemporanea, come nella riedizione dell'antologia pedagogica *Didattica viva* di Giuseppe Lombardo Radice, nel cui scritto introduttivo sottolinea l'importanza del momento della *lezione*: “nell'organismo didattico ogni singola lezione è considerata come una cellula che vive” e la ripetizione della lezione non è mai mera riproposizione di contenuti ma è una “didattica che si ripete solo apparentemente, in realtà si rifa” (Frauenfelder, 1993, p. 5). In quelle pagine il maestro emerge come una figura capace di creare il sapere, in quanto è quel soggetto che conosce “l'ambiente in cui opera” e mette in atto un'opera di vero e proprio adattamento al contesto (“la cultura del suo paese”), ogni volta rinnovando l'azione educativa, “rifuggendo da quella pretesa di semplificazione scientifica”, slegata da ogni contesto, “che molto spesso sfocia in goffaggine” (Ivi, p. 7).

La mediazione educativa assume un valore centrale: essa rappresenta il dispositivo attraverso cui il soggetto che apprende acquisisce orientamento, capacità di selezione e consapevolezza critica. A tale funzione si intreccia la metacognizione, intesa come possibilità di riflettere sui propri processi di pensiero e di abitare la complessità senza esserne travolti. In questo senso, il pensiero di Frauenfelder offre strumenti preziosi per comprendere le attuali crisi educative, segnate da un eccesso di stimoli e da una carenza di figure adulte capaci di orientare e di pronunciare quei *no* di cui i giovani hanno disperatamente bisogno.

Il solido ancoraggio storico-filosofico consente alla Frauenfelder di aprire la pedagogia italiana a un dialogo fecondo con la biologia, le scienze cognitive e le neuroscienze, dando origine all'ambito delle scienze bioeducative. Infatti, nella prima metà degli anni Ottanta con la pubblicazione di *La prospettiva educativa tra biologia e cultura* (cfr. Frauenfelder, 1983), la Maestra anticipava (assieme ad altri studiosi come Raffaele Laporta) il dibattito pedagogico che si sarebbe sviluppato negli anni successivi, tracciando le linee fondamentali di un filone originale di ricerca incentrato sul rapporto tra pedagogia e biologia. Anche in quest'opera, testimonianza della sua straordinaria vivacità intellettuale e della costante apertura verso stimoli innovativi provenienti dall'ambito della psicologia e delle neuroscienze, il discorso scientifico non viene concepito come separato dagli studi umanistici; al contrario, questi ultimi ne costituiscono sempre il fondamento, offrendo le basi per l'elaborazione di nuove prospettive e per l'espansione degli orizzonti di ricerca. Così, ad esempio, il confronto tra grandi esponenti della psicologia e della pedagogia contemporanee come Piaget e Bruner (cfr. Ivi, p. 87) è svolto dopo l'esposizione della teoria di Vygotskij che mette al centro l'“evoluzione culturale” (Ivi, p. 82) come fattore fondamentale e distintivo che rende l'uomo veramente tale, definendolo nella sua essenza più profonda. L'uomo non è solo un essere biologico, ma culturale, e la sua identità è legata all'evoluzione delle pratiche sociali che sviluppa tramite la cultura. Nella prospettiva di Frauenfelder la relazione educativa è sottratta a ogni naturalismo ingenuo e ricondotta a un processo mediato, intenzionale e responsabile.

Questi studi confluiscono nel volume *Pedagogia e biologia: una possibile alleanza* (cfr. Frauenfelder, 1994), pietra miliare di un percorso che porterà alla nascita delle scienze bioeducative, elaborate a partire dalla “dinamica dialogica” (cfr. Frauenfelder, 2011b) originata dall'incontro tra pedagogia, didattica, psicologia, antropologia e neuroscienze, lette sulla base di un'epistemologia complessa.

La riflessione della Maestra sulle scienze bioeducative aprirà poi la strada a numerosi studi e pubblicazioni che ancora oggi arricchiscono il dibattito pedagogico nazionale ed internazionale.

Elisa Frauenfelder ha dato quindi vita ad una vera e propria Scuola napoletana di pedagogia, che ha agito da centro di attrazione nel Mezzogiorno e da fucina per i suoi allievi, oggi attivi nei maggiori Atenei del Paese.

Parallelamente alla ricerca l'insegnamento universitario è stato per Elisa Frauenfelder uno spazio privilegiato di sperimentazione pedagogica. La cattedra non è mai stata concepita come luogo di mera trasmissione del sapere, ma come ambiente relazionale fondato sulla corresponsabilità educativa.

È nel rapporto con la scuola che la pedagogia può ritrovare “la sua stessa essenza” – scriveva – riducendo la distanza tra l'indagine teorica e “la prassi educativa e/o didattica” (Frauenfelder, 2017, p. 20).

In particolare, l'intensa ed entusiasmante attività svolta negli ultimi vent'anni della sua carriera presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – dove la Frauenfelder ritrovò gli *echi* della sua Maestra Cecilia Motzo Dentice di Accadia – rappresenta un esempio significativo di come il magistero femminile possa incidere nella costruzione di istituzioni formative attente all'*humanitas*.

Nell'antica cittadella universitaria del Suor Orsola Benincasa, il Rettore Lucio d'Alessandro, che amava definire Elisa Frauenfelder la *Magnifica Signora della Pedagogia italiana*, seppe valorizzarne la dimensione umana e scientifica affidandole la responsabilità di numerose iniziative formative e di ricerca. Fino a pochi giorni prima della sua dipartita, la Professoressa tenne la Cattedra di Pedagogia generale e fu motore di un Gruppo plurale, nel quale la formazione degli insegnanti, l'attenzione alla relazione educativa, all'inclusione e alla cura dei processi di apprendimento divennero elementi strutturanti.

La sua lettura del presente si è dimostrata capace di cogliere le criticità che emergevano dal progressivo “sbriciolamento dello spazio pubblico”, a cui andavano intrecciandosi una “preoccupante caduta del senso civico” e un “allarmante disinteresse per le regole” (Frauenfelder, 2011a, p. 1). Tendenze, queste, da contrastare facendo ancora una volta ricorso ai “classici” “che non hanno smesso di fornirci il lessico e la grammatica del nostro interrogare” (Ivi, p. 2). La sua riflessione sulla dimensione pubblica dell'educazione, profondamente legata alla vita civile, aveva lo scopo

di rilanciare una “cura delle parole”, invitando “al pensiero critico”, unico rimedio contro la “retorica imbonitrice” imperversante e contro quel lessico da “arena politica”, volto a solleticare “passioni primordiali” (Ivi, p. 3).

Attraverso le pagine del libretto autobiografico di *Rami di magnolia* emerge con forza la dimensione più intima e universale dell’humanitas di Elisa Frauenfelder. Il racconto dell’infanzia trascorsa tra Posillipo e l’entroterra irpino restituisce un mondo educativo in cui la cura, l’ascolto e la relazione assumono un valore formativo primario.

I rami di magnolia, le stanze della casa, le figure femminili della memoria diventano dispositivi simbolici di una pedagogia della cura, nella quale l’esperienza precede la concettualizzazione e la memoria si fa strumento di emancipazione. In queste pagine la Frauenfelder riflette sul valore del limite, sul rischio come occasione di crescita e sul ruolo degli adulti – e in particolare delle donne – nel rendere abitabile il mondo dell’infanzia.

La scomparsa di Elisa Frauenfelder, avvenuta il 31 dicembre 2017, ha suscitato un moto corale di riconoscimento nella comunità scientifica. La sua eredità non si esaurisce nella produzione scientifica, ma vive nello stile educativo che ha saputo trasmettere.

Conservo gelosamente un biglietto che la Maestra mi scrisse definendomi «la mia migliore performance formativa». In quelle parole riconosco il senso più autentico del suo magistero: la convinzione che il successo educativo risieda nella formazione piena delle persone.

A questo legame mi sento profondamente vincolato, nella consapevolezza espressa con straordinaria lucidità da Giovanni Gentile: «chi ha veramente appreso non dimenticherà mai il Maestro: e lo conserverà sempre nell’anima, e ne udrà sempre la voce, anche nella più tarda vecchiaia. Una voce che gli parlerà sempre più profonda, sempre più saggia, sempre più nuova». Questa voce continua ad accompagnarmi nel lavoro scientifico e nella vita, come segno duraturo dell’essere stato, davvero, allievo di Elisa Frauenfelder.

Bibliografia

- Frauenfelder E. (1983). *La prospettiva educativa tra biologia e cultura*. Napoli: Liguori.
- Frauenfelder E. (1993). *Introduzione* a Lombardo Radice G. *Didattica viva*. Firenze: La Nuova Italia.
- Frauenfelder E. (1994). *Pedagogia e biologia: una possibile alleanza*. Napoli: Liguori.
- Frauenfelder E. (1995). *Il pensiero pedagogico di Leon Battista Alberti*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Frauenfelder E. (1997). Prospettive pedagogiche in Fausto Socino. In *Annali dell’Istituto Suor Orsola Benincasa*, 2, pp. 319-326.
- Frauenfelder E. (2002). *Introduzione* a Sirignano F. M. *La formazione interculturale fra teoria, storia e autobiografia*. Pisa: ETS.
- Frauenfelder E. (2005). *Il fascino dell’utopia pedagogica. La città del sole*. Napoli: Liguori.
- Frauenfelder E. (2011a). Introduzione. In Frauenfelder E., De Sanctis O., Corbi E. (a cura di), *Civitas Educationis. Interrogazioni e sfide pedagogiche*. Napoli: Liguori.
- Frauenfelder E. (2011b). Una dinamica dialogica per la nascita delle Scienze bioeducative. *Studi sulla formazione*, 1, pp. 7-17.
- Frauenfelder E. (2012). *Introduzione* a Sirignano F. M. *Gesuiti e giansenisti. Modelli educativi a confronto*. Napoli: Liguori.
- Frauenfelder E., Sirignano F. M. (a cura di) (2013). *La formazione delle <human resources>. Traiettorie pedagogiche ed orizzonti educativi*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Frauenfelder E. (2017). School Sharing: la ‘capriata’ di un ponte fra pedagogia e scuola. In Frauenfelder E., Sirignano F. M. (a cura di), *School Sharing. Dalla rete dei saperi alla rete sociale* (pp. 19-25). Napoli: Suor Orsola Benincasa Università Editrice.
- Frauenfelder E. (2018), *Rami di magnolia*. Napoli: Edizioni Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.
- Sarracino V. (2023). *Elisa Frauenfelder. Segmenti di una biografia pedagogica*. Barletta: Cafagna.